

NO JUSTICE WITHOUT LIFE

1st Asia Pacific Dialogue

on

Human Rights and Respect for the Dignity of Life

Manila, October 27-28, 2014

Prof. Alberto Quattrucci
Secretary General P&R
Community of Sant'Egidio

Vorrei ringraziare a nome della Comunità di Sant'Egidio il Governo delle Filippine e, in modo particolare Leila De Lima, Segretario del Dipartimento della Giustizia, per aver voluto promuovere con noi questo importante avvenimento. Ringrazio poi il sindaco di Mandaluyong, il caro amico Benjamin Abalos, per la sua collaborazione così preziosa. Le mio grazie si estende quindi all'Unione Europea, all'Ambasciata di Svizzera e a quella italiana che hanno sostenuto e reso possibile la realizzazione di questo 1st Asia Pacific Dialogue sul tema "Human Rights and Respect for the Dignity of Life". Grazie di cuore.

Si tratta, infatti, del primo evento di una così larga rilevanza che coinvolge i rappresentanti – a diversi livelli – di vari paesi della Regione e che, davvero è un fatto significativo, ha luogo a Manila, nel cuore delle Filippine, un paese a noi tanto caro.

Da molti anni conosciamo e amiamo questo vostro Paese e nutriamo una grande e crescente fiducia nelle sue grandi risorse umane, etiche e culturali. Tali risorse – lo crediamo profondamente – possono essere spese in modo generoso in tutto il quadro, pur complesso e contraddittorio, della Asia Pacific Region, nel quale le Filippine possono e sono chiamate oggi a giocare un ruolo determinante nel riaffermare il valore della vita, e della vita per tutti.

Permettetemi di affermarlo, anche a partire da quello storico e coraggioso avvenimento che mi ha coinvolto personalmente, come rappresentante della Comunità di Sant'Egidio membro del ICG, che è stata la firma dello scorso 26 marzo a Malacanan per l'autonomia di Bangsamoro nell'isola di Mindanao. Qui si evidenzia ancor di più la capacità filippina di dare risalto alla dimensione umana, tanto necessaria ad ogni tipo di sviluppo, sociale ed economico, che possa davvero dirsi tale.

Ma vorrei anche, più in generale, in apertura di questo Convegno sui Diritti Umani e il rispetto della Dignità della Vita, spendere qualche parola sulla complessità del mondo in cui stiamo vivendo, un mondo in cui si moltiplicano eventi drammatici e violenti, fuori da ogni possibile controllo – penso in particolare all'ultimo anno della storia umana. Consideriamo il moltiplicarsi delle guerre e la loro natura: si manifesta

in genere un peggioramento rispetto alle stesse modalità della guerra previste dalle convenzioni di Ginevra sui prigionieri e sui feriti. Ci troviamo senza dubbio di fronte a guerre più disumane. Lo si vede dall'esibizione delle crudeltà, in genere fino a ieri occultate da chi le commetteva, invece usate oggi come arma in un tempo globale: massacrare e far mostra dell'orrore (donne e uomini, umiliati, scacciati dalle loro case, denudati, fucilati o peggio) è vero terrorismo. E' il culto della violenza, che terrorizza e conquista. L'esecuzione dell'altro, forma drammaticamente esibita di "pena di morte", vuole diventare oggi carica di significati e di messaggi – è il caso dello Stato Islamico – contro l'Occidente.

Se allora resta comunque vero, come più volte abbiamo ribadito, che nessuno ha diritto di togliere la vita ad un altro uomo, anche per presunti motivi "giusti", e tanto meno può farlo uno Stato - non c'è giustizia senza vita – vorrei affermare oggi un motivo in più contro la pena capitale. Proprio di fronte a questo tipo di nuova barbarie che restituisce un macabro valore all'esecuzione del proprio simile, può continuare uno Stato a fare – pur se con metodi apparentemente più "educati" o "moderni" – a fare lo stesso? Non c'è forse oggi un motivo in più per prendere le distanze da tali pratiche disumane o, almeno, per ridiscutere con serietà il problema della pena di morte?

Sentiamo urgente che il dibattito sia continuato con coraggio.

Si potrebbe affermare che per le Filippine qualcosa, o forse molto, già sia stato fatto, con la "sospensione" della pena capitale. Ma vorrei dire che questo non basta. E non lo dico solo io.

Lo ha affermato non tanto tempo fa, il 9 ottobre scorso, presso l'Alto Commissariato per i Diritti Umani a Ginevra, Ivan Simonovic, assistente segretario generale dell'Onu ed ex ministro della giustizia croato "Finché esisterà la pena di morte ci si dovrà battere per abolirla". Ha quindi osservato che, anche nei paesi abolizionisti, è necessario continuare a lottare contro la pena capitale. Se infatti è vero che "nel 1948 solo 14 Paesi avevano abolito la pena di morte, la maggioranza in Sud America", ha detto Simonovic mentre oggi sono 160 le nazioni del mondo che per legge o di fatto non fanno più esecuzioni. Recentemente la Guinea Equatoriale, il Pakistan e negli Usa gli stati di Washington, Maryland e Connecticut negli Stati Uniti hanno imposto la moratoria mentre lo scorso aprile El Salvador, Gabon e Polonia hanno aderito al Secondo Protocollo Opzionale del Trattato Internazionale sui Diritti Civili e Politici che punta all'abolizione. E' anche vero che non ci sono solo i successi: alcuni Stati hanno riaperto le camere della morte, altri hanno reintrodotta la pena capitale per alcuni reati particolarmente gravi.... per queste ragioni, e' necessario non abbassare la guardia !

In un mondo globalizzato come il nostro - ma globalizzazione non significa giustizia – aumentano in realtà le contraddizioni e le disuguaglianze. Per questo c'è sempre più bisogno di dialogo costruttivo e di coraggiosa solidarietà e collaborazione in difesa della vita, ad ogni livello. La nostra proposta continua ad essere quella di costruire più "ponti" di dialogo e di fattiva collaborazione, a livello legislativo, politico, culturale e sociale, tra le Filippine e l'intera Regione. La presenza di personalità di

paesi diversi in questo Simposio vuole testimoniare e proporre proprio questo impegno che definirei “sinergico”.

La Comunità di Sant’Egidio vuole mettere al servizio di questa causa le proprie energie e la propria esperienza degli ultimi 20 anni, nel campo della battaglia per i diritti umani e per abolizione della pena capitale nel mondo.

In fact, since the second half of the 1990’s the fight against capital punishment has become one of the spheres of global engagement and a priority of the Community of Sant’Egidio. Through the years the Community has become a leading player in the battle for a universal moratorium and the abolition of the death penalty all over the world. But the members of Sant’Egidio Community have started by concretely approaching death row inmates, through visits, correspondence, legal defence and humanization of prison conditions.

Siamo da anni entrati nelle carceri e nei bracci della morte. E’ nato un rapporto di amicizia, di visite e di lettere tra noi e i condannati a morte. Dagli anni ’90 ad oggi circa 50 Paesi – con molti abbiamo lavorato insieme – hanno abolito la pena capitale. Tutto è nato da un sogno... ma il sogno continua: è quello di un mondo davvero umano, un mondo senza pena di morte !

Nella dimensione di questo sogno, che poi si trasforma ogni giorno in un lavoro meticoloso e costante, s’inserisce il Convegno di questi giorni a Manila. Si articolerà, dopo l’Assemblea di questa sera, in due Sessioni: la prima con i diversi Paesi della Regione Asia Pacific; la seconda con le voci dei sindaci e dei governatori. Quindi, dopo una Sessione con i giovani nel pomeriggio, avrà luogo la Cerimonia Finale all’aperto, con la Proclamazione dell’Appello di Manila 2014. Ma tutto è iniziato da un sogno.

Oggi, a 51 anni di distanza dal quel 28 agosto del 1963, davanti al Lincoln Memorial di Washington: noi abbiamo un sogno! Lo diceva alla fine di quella grande manifestazione Martin Luther King: “...ora è il momento di fare della giustizia una realtà per tutti i figli di Dio!”, ed invitava tutti, più volte, alla fine di quello storico discorso, a : “...lasciare risuonare la libertà.”.

Io credo che sia venuto il tempo di lasciare ancor di più risuonare la libertà, in ogni parte del mondo, ma anche in questa Regione Asia Pacific. Sono davvero convinto che i nostri popoli siano tanto pieni di grandi energie di vita, sicuramente contrari, nel profondo, alla pena di morte. Lasciamo allora risuonare la libertà, questa sera e sempre, dicendo insieme che “non c’è giustizia senza vita”. Grazie.